



Ricostruire con l'arte

a cura di Francesca Pasini
Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti
Camogli (Ge), 13-09-08 / 28-02-09

La Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti nasce dall'esperienza trentennale di collezionismo d'arte contemporanea dei fondatori e da un'interazione con il territorio.

Ha sede nella chiesa sconsacrata dell'ex convento delle Gianelline a Camogli, a pochi chilometri da Genova, ed è frutto di una convenzione con il Comune di Camogli.

La Fondazione sarà depositaria dell'importante collezione di Pier Luigi e Natalina Remotti, le cui prime acquisizioni risalgono alla metà degli anni '70. In questo periodo i Remotti risiedono a Caserta e frequentano, a Napoli, la galleria di Lucio Amelio, figura d'importanza internazionale che per primo ha portato in Italia Joseph Beuys e ha lavorato con importanti artisti nazionali e internazionali, fra i quali anche Andy Warhol.

Da anni Pier Luigi e Natalina Remotti risiedono tra Milano e Santa Margherita Ligure e la loro avventura di collezionisti continua con grande slancio.

La sede

Costruita all'inizio del Novecento, la Chiesa delle Gianelline non è un edificio con particolari valori artistici, ma ha l'eleganza tipica dell'architettura artigianale che tanto ha contribuito a dare al paesaggio urbano italiano una veste irripetibile.

La sede è stata completamente ristrutturata all'interno, mentre all'esterno ha mantenuto la veste originale: il retro dipinto a fasce bianche e grigie, il fronte giallo con inserti decorativi in stucco e marmo.

Il progetto

In Italia, fin dalla caduta dell'Impero Romano, le chiese sono state luogo d'elezione per l'espressione artistica e importanti opere d'arte hanno contribuito a delinearne lo sviluppo e la fisionomia architettonica. In continuità con questa nobile tradizione, Francesca Pasini, direttrice della Fondazione, ha pensato di coinvolgere alcuni artisti contemporanei nella progettazione di quelle zone che nelle chiese hanno tradizionalmente accolto il lavoro degli artisti, creando così un ideale ponte con la Storia.

La parete dell'altare è stata affidata ad **Alberto Garutti**; la balconata interna e il sagrato al **Gruppo A12**; la facciata a **Michelangelo Pistoletto**; le capriate a **Tobias Rehberger**; il pavimento del piano terreno a **Gilberto Zorio**.

Questa scelta curatoriale delinea un inedito dialogo con l'architettura. Non si tratta, infatti, di semplici opere "site specific", ma di interventi coerenti, attraverso i quali l'edificio stesso diventa sinonimo del rapporto arte-architettura. Una scelta che, intonandosi alla realtà attuale del luogo e nascendo da una collezione esistente, sentirà sempre l'esigenza di confrontarsi con altre opere che verranno. Ognuna di queste opere strutturali è un abitante a tutti gli effetti e contribuisce in modo essenziale alla definizione degli spazi e della componente immaginaria prodotta da oggetti, pensieri, sentimenti, che sono altrettanto determinanti di muri, finestre, scale.

Oggi, un luogo dove esporre l'arte contemporanea deve tenere conto del particolare sistema dialogico tra arte e architettura, questo non avviene solo nei musei ma, come in una speciale corte di Re Artù, dovunque si trovi una ragione e un desiderio di riunirsi.

Il fatto che questa ex chiesa incorpori l'arte da tutto il suo spazio, dai muri al pavimento, dal soffitto alla facciata, non risponde solo a un'esigenza estetica, ma è la base di partenza per costruire luoghi e visioni che aprano costantemente nuovi rapporti, senza dimenticare che i processi di cambiamento vanno di pari passo con chi crea, con chi guarda, con chi è arrivato all'inizio e con chi verrà poi.

Presenteremo altre opere, create di volta in volta, ma ospiteremo anche incontri con diverse espressioni della cultura e ognuno entrerà in relazione con questo edificio che un tempo era un chiesa e quindi un luogo di appartenenza comune, e che ora nelle impronte lasciate dagli artisti trova una nuova sacralità laica.

Gli spazi espositivi, generalmente, aspirano a pareti asettiche, pavimenti neutri, luci non scenografiche. E' una neutralità impossibile. L'architettura, qualunque essa sia, ha sempre un segno. E all'arte fa bene confrontarsi direttamente con ciò che è costruito, perchè proprio la sua presenza che spesso ci fa vedere in modo diverso uno stesso luogo.

L'architettura contemporanea, infatti, non sempre tiene conto di quella fluidità immaginaria che riguarda l'abitare di opere e di esseri umani, né delle pause e dei silenzi in cui ritrovare se stessi. Succede anche in alcuni musei dei cosiddetti "archistar", dove la preponderanza scenico-mediatica sembra dimenticare che l'arte contemporanea costruisce di per sé lo spazio ed ha quindi bisogno di luoghi di relazione per far emergere lo specifico rapporto col presente che ogni opera esprime, qualunque sia la sua data di nascita. Rispetto al proliferare di prodigi architettonici e tecnologici, e alla necessità di interagire con i linguaggi contemporanei, l'arte continua a dirci che la sua specificità sta nell'indagare i mutamenti sottopelle, i legami col passato, l'emotività delle scoperte tecniche più che la loro applicazione meccanica.

Oggi anche l'arte contemporanea è coinvolta dalla potenza dei riflettori mediatici e troppa spettacolarità rischia talvolta di indebolirne il messaggio: anche per questo si è pensato di ricostruire lo spazio della Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti attraverso interventi che, pur nella loro forte individualità, tengano conto dei vuoti necessari perché altre opere fioriscano.

Gli interventi

Le facciate delle chiese sono state spesso sede di opere d'arte di grande rilievo: la basilica di Modena decorata da Wiligelmo o quella di San Marco a Venezia non sono che due degli esempi più famosi. **Michelangelo Pistoletto** è intervenuto sulla facciata con la scultura *Collana del Terzo Paradiso*: 66 sfere di ceramica realizzate ad Albissola e decorate dagli studenti della Cattedra di design della Facoltà di Architettura di Genova, dai collaboratori della Fondazione Cittadellarte di Biella e dai ceramisti stessi.

Le sfere sono disposte su tre circonferenze che fluiscono l'una nell'altra secondo una diagonale che attraversa tutta la facciata. Il disegno è un'estensione del simbolo matematico dell'infinito che si triplica al centro con un cerchio più ampio. L'intreccio tra paradiso naturale e paradiso artificiale ha segnato lo sviluppo della conoscenza umana e la nascita del logos razionale.

"Nell'ultimo secolo – dichiara Pistoletto – c'è stato uno sviluppo problematico che ha avuto ricadute negative rispetto alla natura: i bisogni primari si sono trasformati in necessità artificiali, dominate dalla tecnica e con pesanti conseguenze di inquinamento. L'anello centrale della mia opera, che aggiungo al simbolo matematico dell'infinito, ha una misura più grande perché è simbolo del concepimento di un Terzo Paradiso dove realizzare un nuovo equilibrio tra Paradiso Naturale e Paradiso Artificiale. Dobbiamo tentare di uscire da questo conflitto con altri sistemi di condivisione e partecipazione. Nei miei quadri specchianti avevo azzerato il simbolo soggettivo dell'artista a favore della specularità fenomenologica dell'esistente, che riflettendosi nello specchio mutava costantemente. Anche lì si creava la necessità di un terzo luogo dove artista e spettatore potessero incontrarsi attraverso l'opera. Il segno matematico dell'infinito è pubblico, non esprime una mia emozione personale; quello che io ho operato è un ampliamento di una simbologia esistente che nasce da una convenzione scientifica. In questa operazione non individualistica entrano in gioco le persone con le proprie differenze e molteplicità: gli studenti e i collaboratori che hanno disegnato i decori e il territorio ligure attraverso i ceramisti di Albissola. Questo simbolo si intreccia nel passaggio tra il luogo della religione a quello dell'arte, essi infatti si congiungono creando una terza sfera, dove emerge la spiritualità che nasce e cresce dall'arte.

La collana è un oggetto che ha origini primitive, esiste in tutte le culture, passa da essere cinta a cui venivano appesi gli strumenti necessari alla vita, a oggetto rituale, estetico, portatore di amuleti, da cui deriva il senso creativo di questa immagine. Ma la collana è anche simbolo spirituale dello scorrere del tempo, la cadenza reiterata tra tempo e preghiera attraverso il cristianesimo e tutte le religioni e quindi richiama un simbolismo molto antico, che io rinnovo alterandolo attraverso questa terza circonferenza che aumenta la complessità del sentimento di infinito.

Il terzo cerchio assume la simbologia fisica di un grande ventre, che nasce dall'incontro/scontro di due opposti: natura/artificio, maschile/femminile. L'idea di infinito perde la sua valenza astratta a favore di un concetto di infinito gravido per generare una nuova civiltà".

La decorazione è un elemento essenziale nella storia dell'architettura delle chiese italiane che, fin dai primordi, hanno recuperato dal mondo romano la grande lezione dei mosaici pavimentali. Una tradizione che ha caratterizzato in modo particolare la Liguria dove per secoli tutti i pavimenti, dai più ricchi ai più semplici, erano decorati con figure geometriche o floreali, realizzate attraverso l'impasto di frammenti marmorei policromi o con il classico abbinamento a scacchiera di ardesia e marmo bianco.

Gilberto Zorio ha incastonato nel pavimento una stella leggermente ruotata rispetto al proprio asse, che si spinge verso la parete di fondo. Dalle sue cinque punte partono dei raggi che attraversano e stringono il pavimento in unica visione, e nello stesso tempo rendono sensibile la rotazione. Le punte e i raggi di *Stella di Camogli* sono realizzate in rame lucente, mentre il pentagono centrale è in resina nera con un'inserzione al fosforo. Tutto il disegno è scontornato da linee di resina nera, mentre gocce di resina trasparente fanno levitare la superficie del rame e la scia di fosforo interna al pentagono centrale si illumina quando si spegne la luce, creando la suggestione del cielo. A questa enigmatica alternanza di materia tangibile e di luce immateriale è abbinato un meccanismo sonoro che ogni 40 minuti produce un sibilo che idealmente trasporta la sonorità del cosmo. E' un'immagine forte e calma, che sembra precipitata dentro l'architettura umana dallo spazio siderale. Come dichiara Zorio: "La stella è un'immagine globale-cosmica, è un'immagine che suggerisce più immagini diffuse e significanti...Il pavimento della ex-Chiesa delle Gianelline di Camogli accoglie la stella e i suoi raggi si protendono sino ad appoggiarsi ai muri, il rame delle punte triangolari e dei raggi conduce energia della memoria, il pentagono centrale è il ventre-oltre che aspetta la notte liquida, il sibilo respira lungo... Il pavimento diventa un orizzonte proiettato verso il centro della terra. E' un tentativo di trasformare il *tempio del culto* in *tempio dell'arte*".

In questo lavoro di Zorio, l'alternanza dei materiali e dei colori restituiscono una fisicità magmatica eppure molto definita. La simbologia astrale e la domanda sull'universo estendono l'idea di sacralità alla creazione umana, appare così il sentimento di laicità dell'arte, dove ragione e spiritualità si alleano nella ricerca di figure in grado di rappresentare il tutto a cui ognuno appartiene.

Per suddividere lo spazio si è pensato di creare un'ampia balconata al secondo piano in modo da rendere evidente la spinta ascensionale della luce, una qualità che ha segnato la struttura architettonica dell'abside delle chiese. **Alberto Garutti** ha suggerito – con un gesto semplice e al tempo stesso di grande forza – l'avanzamento della parete dell'altare, dando vita a un elemento che segna profondamente lo spazio e serve contemporaneamente a nascondere le scale e l'ascensore. Questa parete copre in altezza quasi l'intero spazio e ha la leggerezza di una vela sospesa. La leggerezza è aumentata dal fatto che non tocca il soffitto, ma rimane appunto sospesa e si trova in asse con la porta d'ingresso.

Una lastra di marmo, inserita nel pavimento del sagrato, segnala la presenza dell'opera di Alberto Garutti, *Temporalis*, opera visibile solo quando lo deciderà il cielo: "dentro questo edificio, che fu chiesa delle Gianelline, vibreranno le luci quando cadrà un fulmine durante i temporali".

L'intera ex chiesa diventa così il centro dell'intervento, il cui fulcro si attua nel lavoro sull'impianto elettrico.

In collaborazione con il CESI (Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano), Garutti ha definito una vasta zona con raggio di 20 chilometri, al cui centro si trova la Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti. Quest'area verrà monitorata dai sensori del CESI, collegati alla Fondazione e rileverà tutti i fulmini che durante i temporali cadranno. Questi segnali altereranno il normale funzionamento dell'impianto elettrico, facendo in modo che ogni volta che un fulmine cadrà in quest'area, la luce varierà di intensità, tremando.

Importante per il lavoro di Garutti, come in altre occasioni in cui la sua opera si relaziona al territorio, è il toccare la sensibilità degli abitanti dei luoghi dove interviene; anche a questo scopo un volantino verrà distribuito nella città ricordando che la chiesa del convento delle Gianelline, luogo storico e spirituale, è ora una fondazione di arte contemporanea e dichiarando così la sua nuova relazione con il territorio e il cielo.

Come scrive Garutti nel volantino "l'opera è dedicata agli abitanti di questa città e a tutti coloro che potranno vedere o solo immaginare la luce vibrare, segno della sensibilità alle continue e ignote trasformazioni del cielo".

Lo spettatore non riconoscerà più l'ex chiesa semplicemente come un edificio un tempo destinato al culto, ma come un luogo "sensibile", in cui l'arte dialoga con la natura, con il mare e con l'ampio cielo che lo sovrasta.

Garutti ha dichiarato già in passato che "l'arte contiene il senso mistico della natura e viceversa la natura contiene il senso mistico dell'arte" e l'affermazione torna alla mente guardando l'opera *Temporalis*.

Moltissime sono infatti le evocazioni che rimandano alle tradizioni romantiche del paesaggio: su tutte sembra emergere la tempesta, segno dell'enigma di un pericolo non solo fisico ed immediato, ma metafisico, individuale e intimo, con cui il genere umano sente la necessità di relazionarsi per riuscire a decodificare e dare un senso alla propria esperienza e alla propria presenza nell'ambiente emozionale, intellettuale e cosmico in cui vive quotidianamente.

Nello stesso tempo il riferimento costante che la natura fa non solo alla bellezza estetica del paesaggio, ma al suo implicito pericolo, è condizione propria di qualsiasi opera d'arte, dove la qualità estetica introduce un cambiamento e quindi un rischio che, per essere percepibile, deve trovare una figura sensibile in cui gli altri si riconoscano.

Così *Temporalis* prolunga la sua doppia appartenenza al luogo dell'arte ed a quello del mondo: sarà l'immaginazione che farà "vedere" quest'opera da qualsiasi luogo ognuno si trovi, anche se magari sarà un punto altro e lontano, al di fuori di quel raggio di 20 chilometri dalla città di Camogli e dalla Fondazione.

Le volte delle chiese hanno sempre coinvolto l'arte come se, da quella visione zenitale, il messaggio divino trovasse una corrispondenza diretta tra il cielo cosmico e quello della religione. Ne è un esempio universale la Cappella Sistina di Michelangelo.

Tobias Rehberger, uno dei più importanti artisti tedeschi della nuova generazione, intervenendo sulle capriate della Fondazione situa la propria opera in diretto contatto con le strutture architettoniche e con quelle tecniche dell'illuminazione e del sistema di condizionamento. Crea appunto, come dice il titolo, un' "infezione" (*Infection IFR9*). Tanto è frequente nella tradizione la presenza dell'arte nelle volte delle chiese, quanto è raro che essa coinvolga l'apparato tecnico di un edificio. Rehberger con grande decisione e leggerezza crea con il virus dell'arte un'infezione che modifica radicalmente l'ambiente. L'immagine è quella di una lunghissima nuvola bianca, qua e là attraversata dal colore, come se un cielo in movimento si fosse introdotto a forza sotto le capriate.

Questa grande scultura è realizzata intrecciando vari tipi di nastro di velcro a comporre un groviglio trasparente e irregolare che attraversa tutto il soffitto. In mezzo, tubi di neon a luce fredda creano irregolari lame di luce che contribuiscono a evocare il movimento e la trasparenza del cielo tra i cumuli delle nuvole.

Questo lavoro è l'estensione "site specific" della serie *velcro-tape lamps* iniziata nel 2002, ed è la prima volta che le singole lampade vengono realizzate come un'unica grande superficie. Il progetto delle *velcro-tape lamps* nasce come una produzione di prototipi, fatta da vari assistenti e poi alterata dall'artista. Anche questa è una metaforica infezione che mette in primo piano il rapporto dialogico tra il progetto dell'artista e lo scambio di mano con chi collabora alla realizzazione. Una metafora che si dilata a questo particolare spazio, dove l'opera di Rehberger è destinata a entrare in contatto con quelle di altri artisti che si troveranno a interagire con il cielo e con le nuvole che lui ha creato. Un'altra forma per stabilire un legame simbolico con gli affreschi, i mosaici e i decori architettonici degli antichi soffitti delle chiese.

Fondamentale è sempre stato il collegamento tra il sagrato e l'edificio delle chiese, che in questo collegamento stabilivano la connessione con il territorio urbano e con la vita sociale dei cittadini.

Il **Gruppo A12**, studio di artisti e architetti di Genova, ha progettato la recinzione della balconata e la zona del sagrato. Gli elementi classici dei cantieri stradali, tramutati in parapetti che funzionano anche come sedute, mettono in connessione l'idea dell'esterno, del work in progress e della frammentarietà, che è un nodo centrale nella creazione artistica. Il titolo dell'opera, *NJs08/gianellina* - una sigla che rimanda ai materiali usati - indica il legame con gli oggetti del quotidiano, con la loro produzione tecnica e la tensione dell'arte a trasfigurarli.

Come loro stessi affermano, "il progetto del sistema di sedute *NJs08/gianellina* parte dalla suggestione per un oggetto comune che appartiene all'esperienza quotidiana di tutti nelle strade delle nostre città, una barriera in plastica tipo New Jersey utilizzata per la delimitazione dei cantieri stradali. Un oggetto dotato di una qualità estetica data da una forma essenziale e derivata dallo studio delle esigenze funzionali del suo utilizzo, dalla modularità e razionalità degli elementi, dall'alternanza cromatica dei moduli bianchi e rossi. Questo progetto nasce dal desiderio (un po' vandalico?) di appropriarsi di questo oggetto "abbandonato" nello spazio pubblico per convertirlo ad un uso privato, suggerendo al contempo la possibilità di trasformarlo e implementarne la funzionalità. Così, un oggetto tipico di uno spazio pubblico in continua e disordinata trasformazione come è quello delle città italiane, viene portato all'interno dello spazio espositivo come elemento che allude al suo uso collettivo e sovverte l'aulicità dello spazio museale introducendovi un elemento della quotidianità."

Gli intenti

La Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti darà vita a due o tre eventi all'anno, invitando di volta in volta uno o più artisti a concepire un progetto per questo spazio così particolare; ogni volta, accanto alle opere create per l'occasione, ne verranno selezionate altre provenienti dalla collezione Remotti, allo scopo di creare un dialogo fra presente e passato prossimo, fra diverse generazioni e linguaggi.

Parallelamente alle mostre e ai progetti particolari, l'intento è quello di arricchire il programma con presentazioni di libri, conferenze e discussioni sull'arte, eventi musicali e proiezioni di film, sia legati all'arte sia provenienti dal circuito cinematografico vero e proprio, con un occhio particolare a quelli selezionati dai festival che tuttavia non sempre vengono distribuiti nelle sale.

Con l'apertura della Fondazione, il 13 Settembre 2008, verrà presentato lo spazio con le opere strutturali di **Alberto Garutti**, **Gruppo A12**, **Michelangelo Pistoletto**, **Tobias Rehberger**, **Gilberto Zorio**, alle quali è idealmente abbinata un'opera, selezionata dalla collezione Remotti, con la quale ognuno di questi artisti sente una particolare affinità: **Garutti - Joseph Kosuth**; **Gruppo A12 - Paul Mc Carthy**; **Pistoletto - Yves Klein**; **Rehberger - Man Ray**; **Zorio - Grazia Toderi**.

Altrettanto hanno fatto la direttrice della Fondazione **Francesca Pasini** (Keith Haring), e i fondatori (Nam Jun Paik, Barbara Kruger, Ugo Rondinone, Matthew Barney).

Fondazione Pierluigi e Natalina Remotti

Via Castagneto 52 | 16032 Camogli (GE) | tel +39 0185 772137 | info@fondazioneremotti.it | www.fondazioneremotti.it

Presidente
Natalina Remotti

Direttrice artistica
Francesca Pasini
f.pasini@fondazioneremotti.it

Segreteria organizzativa
Altfragile
servizi per l'arte contemporanea
info@altfragile.it

Ufficio stampa
Cristina Pariset
cristina.pariset@libero.it
cell +39 348 5109589
tel 02 4812584
fax 02 4812486

Relazioni esterne
Cristina Raviolo
c.raviolo@fondazioneremotti.it
cell +39 345 4375992

PREVIEW PER LA STAMPA
13-09-08 | Ore 16.00

INAUGURAZIONE
13-09-08 | Ore 18.30-21.00

DURATA MOSTRA
14-09-08 | 28-02-09

ORARI DI APERTURA
Da giovedì a domenica dalle 16 alle 19
e su appuntamento
Ingresso libero



Provincia di Genova



CITTÀ DI CAMOGLI

CESI

